"ALZATI, TI CHIAMA!" DESIDERIO DI SICUREZZA: ...un passo oltre la paura!

DAL DESIDERIO ALLA CERTEZZA

Certezza è una parola paradossale in questi tempi di incertezza, tempi connotati, in tutti i campi, nella politica, nell'economia, nella vita sociale e nella condizione degli uomini, da uno stato di vera incertezza. Tutti i messaggi del contesto in cui viviamo hanno questo tipo di connotazione. Per cui **è come se continuamente fossimo impauriti da tutto, fino ad essere impauriti dai cibi che mangiamo, dalle cose che compriamo nei supermercati, fino ad essere incerti sull'aria che respiriamo, sulla persona che incontriamo per la strada, su una persona che un nostro figlio uscendo da una palestra o dalla scuola potrebbe incontrare.** Tutto questo clima sta come incrementando la più grande di queste incertezze che è l'incertezza che riguarda la percezione di sé, una incertezza di tipo antropologico.

[...] Viviamo in questa condizione: incertezza su tutto e in fondo consapevolezza che la certezza è impossibile, che la verità o non esiste o non può essere trovata.
Però continuiamo a vivere, cioè tutti gli uomini continuano a vivere, ognuno di noi la mattina comunque si alza e ognuno "si arrangia" come può. **In questa nebbia di relativismo ognuno si arrangia come può. Ci arrangiamo rischiando il meno possibile. E' chiaro che più si è incerti, meno si rischia e meglio è. Il dato più drammatico nel nostro paese è il disinvestimento individuale dal lavoro**. Ci arrangiamo in fondo abbandonando i giovani nella loro crisi. Un dato tratto dal rapporto CENSIS:" sono 2milioni e 242mila i giovani tra i 15 e i 34 anni (cioè i nostri figli) che non studiano, non lavorano e non sono in cerca di un lavoro". E i primi ad essere coscienti di questa loro condizione sono loro stessi e continuano a vivere in questa condizione. E ho come l'impressione che gli adulti è come se fossero meno grintosi anche nei confronti di questo. **L'altro modo con cui ci arrangiamo è evitando legami impegnativi**: famiglia, figli. [...]
Ma nella vita di ognuno di noi ci sono istanti della giornata in cui uno si impatta con una cosa diversa, uno legge una cosa bella, incontra una persona che ha uno sguardo diverso sulla realtà.
Penso che capiti a tutti la giornata nera, la giornata in cui si è solo lì a piangersi addosso, come si suol dire, e dove ad un certo punto si è come attraversati da altro, da qualcosa che sorge nuovamente nel cuore, da una persona che si incontra, da una poesia che si legge, da una parola che da qualcuno viene detta, da uno sguardo diverso. **Ecco, questo fa la differenza, perché in quel momento, magari per un istante, si ritrova tutta l'energia del proprio desiderio e per quella bellezza, almeno per un istante, si darebbe la vita.**
Mi colpiva l'altro giorno una ragazza, una di questi giovani di cui stiamo parlando , una ragazza che aveva appena incontrato persone che le avevano resuscitato questo desiderio, mi ha mandato un sms dove diceva: "Per quello che ho visto questa sera io darei la vita e sarei disposta a lasciarmi portare ovunque". E' una dei tanti ragazzi del nostro tempo, della crisi. E' una persona che magari la mattina dopo è ripiombata ... però quell'istante c'è stato. La vita di ognuno di noi è fatta così.
Ecco questa è la inevitabile certezza, cioè questo palpito del desiderio, questo palpito del cuore, questo fremito di verità, di intensità della vita per cui in fondo c'è sempre qualcosa che può risvegliarci dal relativismo, dalla nebbia, ecco questa è l'inevitabile certezza. La certezza del proprio desiderio, l'evidenza di esserci.
Ma certamente non basta l'istante, bisogna che l'esistenza possa diventare un'immensa certezza e perché possa diventare tale ci vuole la libertà di investire su quella scintilla. E investire vuol dire metterci l'energia, metterci se stessi, le proprie risorse, lo studio, il lavoro, metterci il proprio tempo o altrimenti anche quello resta un'emozione.

[crf Relazione introduttiva di Emilia Guarnieri al Meeting 2011]

La tensione tra desiderio e paure costituisce una dialettica che segna in profondità la condizione umana

"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". *[Gen. 3,8-10]*

L'esperienza della paura risulta talmente costitutiva per la persona da rappresentare uno dei suoi momenti più significativi di verità. *In essa infatti si rivela cosa è veramente l'uomo in tutta la sua limitatezza, con essa cade ogni possibile illusione di onnipotenza e immortalità.* *[Bruna Costacurta "Dalla paura al timore di Dio"]*

C'è, nel timore, una dimensione misteriosa: temendo l'uomo riconosce che, in qualsiasi modo, non è all'altezza e non può misurare l'avvenimento a cui partecipa e, soprattutto, non può misurare l'Altro che si rivela a lui. Il timore in quanto tale mantiene un aspetto pungente, penetrante, inquietante. La nostra cultura tende a smussare le punte, con la conseguenza che l'io perde la propria vulnerabilità rispetto all'Altro. Ora, è proprio questo che bisogna evitare a ogni costo. **Il timore apre il soggetto, lo rende vulnerabile e gli permette un vero incontro con Colui che è altro, tutt'altro.**

Spunti per la *riflessione:*

1) Quali sono (singolarmente e come famiglia) le nostre paure e come ne viviamo l'esperienza? Sono di aiuto o piuttosto ostacolano alla nostra apertura verso Dio e verso gli altri?

2) Quali invece sono i rischi che abbiamo accettato di correre e quanto "investiamo" in essi?

Leggendo i giornali o guardando la televisione, si ha la sensazione che nella nostra epoca si abbia paura di tutto: del futuro, della povertà, degli stranieri, dei cambiamenti…credo che la paura sia ormai una malattia dell'Occidente; credo che la nostra sia diventata quella che Bauman ha chiamato "la società dell'incertezza". ***Abbiamo accumulato una serie di beni non soltanto materiali ma di ogni genere; adesso abbiamo paura di perderli****. La sensazione comune è che si siano persi i punti di riferimento. Gli stati-nazione ci sono, ma non hanno più il ruolo che avevano in passato, l'industria e la finanza sono ormai transnazionali, la politica ha perso potere nei confronti dell'economia: i nostri riferimenti classici stanno saltando.* ***Questa incertezza comporta un senso di paura, la percezione di un'incognita a cui non si sa bene che cosa rispondere.*** *[Da un'intervista a Marco Aime, antropologo/scrittore]*

La paura del futuro non è un fenomeno che riguarda solo le società contemporanee, ma al contrario è un fenomeno che fa parte di ogni epoca e di ogni comunità. La paura ha migliaia di facce: paura di vivere e paura di morire, paura della povertà, della fame e della guerra, paura del domani e paura del futuro, paura di sbagliare, paure che riguardano i partner, i figli, gli amici, paura della paura etc. Oggi c'è la paura del futuro. Nessuno ha paura del futuro solo perché esso è aperto e incerto. **La paura del futuro ha tante ragioni quante sono le differenze nelle condizioni di vita**. La paura di perdere potere e ricchezza non è la paura che ha colui che resta condannato alla povertà. La povertà in Europa non è uguale alla povertà in Africa. Il pericolo di venire minacciati dalla guerra non è lo stesso in Europa e in Iraq.

Spunti per la *riflessione:*

3) Come si pone la Chiesa oggi verso i cambiamenti politici e culturali ai quali stiamo assistendo? Quali nuovi atteggiamenti richiede questa situazione? Quale deve essere, nel contesto odierno, la caratteristica primaria della comunità ecclesiale?

"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!" *[GPII -18/10/'78]*